

L'itinerario/ Nardò



Il racconto

Con lo scrittore Livio Romano alla scoperta del centro salentino che accolse ebrei, sfidò i padroni e ora è una perla del turismo

La città sull'acqua

I misteri del mare e la forza della terra
 «Qui anche gli scogli hanno un nome»

ANTONELLA GAETA

AL COSPETTO del fiume Neretva, acqua spumeggiante e scura nella Bosnia del dopoguerra, Livio Romano ha recuperato il nesso. *Ner* che vuol dire acqua nel misterioso messapico, *nar* che certamente vuol significarlo in illirico. Per Nardò, dunque, quel che occorre è un racconto d'acqua «perché è sotto i piedi, la trovi già a due metri». Come fece il toro impietrito sullo stemma cittadino, scavò e zampillò. *Neriton* per i greci che la fondano, *Neretum* per i romani, ed è così che gli abitanti orgogliosamente si dicono e vengono detti neretini, che ha qualcosa d'antico e insieme dannunziano, di ninfe marine, di nereidi. Di certo, tutto quel che è acquatico, sia dolce o salato, benedice la seconda città più popolosa della provincia, fatta "a fundina", assecondando una dolina carsica che arriva fino a un mare inghirlandato da 20 chilometri di costa martellata, disegnata più volte dal cartografo turco Piri Reis nel suo quattrocentesco *Libro del mare*.

Bisogna scegliere solo da che porzione di roccia aggettante, scultorea e primordiale farsi abbacinare (il sole lampeggia sulla distesa, non luccica soltanto). Vista Torre Uluzzo, Porto Selvaggio, per esempio, guadagnato l'affaccio di vertigine salvato dalla speculazioni edilizie di fine anni Settanta, altrimenti fin qui saremmo saliti a rimirare una bella colata di cemento dei villaggi, oppure un porticciolo turistico e chissà quali altre fantasie che fanno l'uomo costruttore ma di raccapricci (qui nacque e

mori assassinata Renata Fonte). Il mare è liberato, soprattutto adesso che i chiringuiti e i lidi sono chiusi, i roboanti tormentoni tacitati, e s'arrampicano sugli scogli solo volenterosi camminatori. Resta difficile parlare di Nardò senza considerare la cittadina diffusa, grandemente estesa, che anela soprattutto al mare vittima di una malia che spira con i venti e lo iodio. Così come il richiamo sente Romano: «è una città divisa in due, ambivalente, tra terra e mare; al primo apparire dell'estate ci si trasferisce di un solo chilometro nelle case di villeggiatura. Ognuno ha il suo scoglio, lo chiama per nome: il mio

è l'Aspide, lungo come un serpente. La vita da neretini prevetudine vuole, si siano accostati fino a baciarsi per salvare la città da un terribile terremoto. «Il centro storico è esteso, non si sa da dove cominciare, si potrebbe girare per giorni, ogni angolino ha la sua storia, suddiviso, come diceva mia nonna, in inferno e paradiso, poveri e ricchi. I miei due luoghi d'elezione sono le bellissime biblioteche comunali, da visitare. Nardò è una meta obbligata della via del barocco». Diapositiva tomartiri, Salvo D'Acquisto, i Caduti per la patria del '15-'18; intorno il Circolo Futuro, il Circolo Commercianti, il sedile di

San Gregorio protettore e l'obelisco della Madonna che, leggenda vuole, si siano accostati fino a baciarsi per salvare la città da un terribile terremoto. «Il centro storico è esteso, non si sa da dove cominciare, si potrebbe girare per giorni, ogni angolino ha la sua storia, suddiviso, come diceva mia nonna, in inferno e paradiso, poveri e ricchi. I miei due luoghi d'elezione sono le bellissime biblioteche comunali, da visitare. Nardò è una meta obbligata della via del barocco». Diapositiva tomartiri, Salvo D'Acquisto, i Caduti per la patria del '15-'18; intorno il Circolo Futuro, il Circolo Commercianti, il sedile di

incredibile affollamento in facciata di santi, angeli, stemmi, foglie, tutti stretti (d'un lato c'è la fontana del suddetto toro raddomante). «Se ci incamminiamo da qui troveremo una ventina di chiese e altrettante piazze, perché la religione serviva a tenere a bada una massa di braccianti poverissimi nei secoli, da questo si percepisce bene lo strapotere di Chiesa e latifondo. Nardò è da sempre isolata rispetto al resto del Salento, arroccata nel suo passato festoso dominato dagli Acquaviva con il loro castello, da un'Università fiorentine, dagli scambi, dalla Dc».

È mare ma anche drammat-

camente terra. «È stata teatro, all'inizio degli anni Venti, di una rivolta agraria di cinquemila persone domata da Badoglio con la violenza, con le bombe. Chiedevano solo terra da lavorare in un territorio di grandissimi latifondi, dove quasi niente è poi decollato a parte il turismo. E non è la sola rivolta, nel 1950 ci fu quella dell'Arneo, soffocata nel sangue dal ministro Scelba; a suscitare furono i braccianti che buttavano sangue per sette lire al giorno. La loro fu detta la rivoluzione delle biciclette, l'esercito le ruppe ai contadini, colpendoli nel loro unico avere». Fino ad arrivare alle battaglie contemporanee,

quelle contro il caporalato della Masseria Boncuri e di Yvan Sagnet. Perché Nardò può diventare anche Neripoli, proprio come la chiama Romano nel suo ultimo romanzo *Per troppa luce*. Che sempre di luce si parla, la stessa che accompagna con la sua mitezza autunnale e meridiana fino al mare, ma dalla via stravagante delle Cenate, una specie di rosario di ville, «un sacco di patacche costruite tra fine Ottocento e inizio Novecento: ognuno si faceva la sua villa bellissima a gusto suo, e insieme facevano cene memorabili, da ricchi, una decina di famiglie che determinavano le sorti economiche, da qui a Man-

duria». Così scorrono dimore che sono un catalogo ardito di stili e, poi, spiagge, Santa Caterina al Bagno «la borghese», Sant'Isidoro «la ruspante e ultrapolitana», e Santa Maria al Bagno che fu porto salvo e casa nel meraviglioso stile dell'accoglienza per quattromila ebrei scampati ai campi di concentramento.

Molti di loro videro qui per la prima volta il mare (la loro storia, nel Museo della Memoria). Dopo tanto buio, gli occhi anneriti dalla morte, ossigenati dalla vita. E la vita era questo sole che come uno zolfanello s'accendeva con il mare.

LA VEDUTA

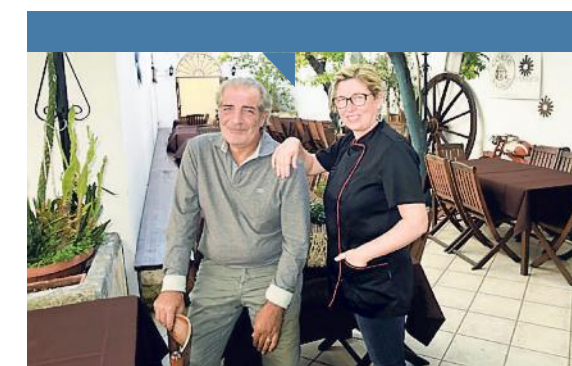
Una veduta della centrale piazza Salandra su cui affaccia la vecchia Pretura, il Sedile di San Gregorio e l'obelisco della Madonna: leggenda vuole che si siano accostati fino a baciarsi per salvare la città dal terremoto

Luciano Tarricone

IL PERSONAGGIO

Ecco Tarricone ambientalista e pittore digitale

Figlio di Luigi Tarricone, ex partigiano, socialista, primo presidente della Regione, Luciano, come ricorda Romano, «è uno dei testimoni privilegiati di quanto è stato fatto per la tutela dell'ambiente a Nardò, per evitare il cemento sulla costa, di battaglie come quella per Porto Selvaggio, contro la costruzione di un porto a Serra Cicora, per l'eolico». E, poi, gli anni passati ad animare la vita cittadina con il Crsec, con il periodico *La voce di Nardò*, la radio libera Alfa, la militanza nella Consulta per l'Ambiente e in Italia Nostra. Ora s'aggiunge una passione: la pittura digitale.



Luigi Palermo e Patrizia Pagliarlunga a Corte Santa Lucia

DOVE MANGIARE

Il gusto antico della semplicità nella Corte

Santa Lucia si viene accolti come in famiglia. Romano, che odia i ristoranti, viene qui per «l'aria familiare e i piatti semplici» come la paparina con le olive, le polpette di polpo, i crostini con la caponata e, in questo periodo, le patate dolci fritte. Il primo è gnocchetti cacio e pepe con gamberetti e granella di pistacchi. In via Santa Lucia, 46, info 0833.83.52.75.

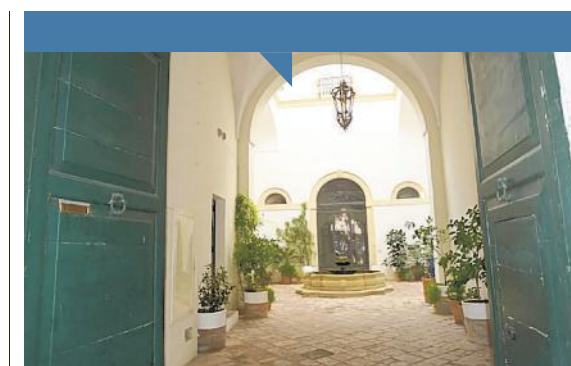


Luciano Tarricone

IL PERSONAGGIO

Ecco Tarricone ambientalista e pittore digitale

Figlio di Luigi Tarricone, ex partigiano, socialista, primo presidente della Regione, Luciano, come ricorda Romano, «è uno dei testimoni privilegiati di quanto è stato fatto per la tutela dell'ambiente a Nardò, per evitare il cemento sulla costa, di battaglie come quella per Porto Selvaggio, contro la costruzione di un porto a Serra Cicora, per l'eolico». E, poi, gli anni passati ad animare la vita cittadina con il Crsec, con il periodico *La voce di Nardò*, la radio libera Alfa, la militanza nella Consulta per l'Ambiente e in Italia Nostra. Ora s'aggiunge una passione: la pittura digitale.



Relais Monastero Santa Teresa

DOVE DORMIRE

Palazzo Sambiasi svela i suoi segreti in dieci stanze

che, dopo i fatti di Parigi, ha preferito tornare a casa con la sua famiglia. Passo dopo passo, la storia di Palazzo Sambiasi, il più antico di Nardò. Dieci camere affrescate, trompe l'oeil, salone delle feste, cappellini delle suore, giardino d'inverno per la colazione. In corso Garibaldi, 31. Info monasterosantatereza.com.



La Grotta del Cavallo

LA COSA DA FARE

Tra baie e musei i tesori emersi dalla preistoria

Basta affidarsi a Totò Inguccio, guida dell'associazione Avanguardie (347.952.77.01) per imparare che Porto Selvaggio e la Palude del Capitano custodiscono tesori preistorici importantissimi. Torre Uluzzo, per esempio, che definisce «una delle zone più importanti d'Europa per il Paleolitico superiore detto Uluziano». Nella Baia di Uluzzo due anni fa sono stati ritrovati dentini umani che, con i loro 45 mila anni, risultano i più antichi reperti di Homo Sapiens Sapiens Fossilis. A Nardò è stato appena aperto anche il Museo della Preistoria (museodellapreistoria.com).



LIVIO ROMANO
 Scrittore, nel 2001 ha esordito con *Mistandivò* (Einaudi). Il suo ultimo romanzo è *Per troppa luce* (Ferdandel)



IL LUOGO
 Santa Maria al Bagno fu porto salvo per 4mila sopravvissuti ai lager: per molti fu la prima volta che vedevano il mare